SULLA CRISI MUNICIPALE DI VENEZIA

SULLA

CRISI MUNICIPALE

DI VENEZIA

VENEZIA
TIPOGRAFIA RIPAMONTI-OTTOLINI
Calle Lunga S. Maria Formosa N 5178
1868

La crisi municipale che traversiamo non era forse difficile a presentirla fin dal momento che il sig. commendatore Torelli prefetto di queste Provincie ne prese le redini.

La radicale divergenza delle opinioni e delle simpatie fra il suddetto signore ed il sindaco sig. conte Giustinian era tale da rendere difficile ogni sincera intelligenza fra loro.

La più grande armonia, anche in mezzo alle molte difficoltà da superarsi, regnava in vece fra il Sindaco, la Giunta e la grande maggioranza del Consiglio comunale, composto per la massima parte di uomini onestamente liberali ed amici sinceri del Governo Nazionale.

Ma lungi dal trovare appoggio ove doveva attenderlo una così illustre città che tanto eroicamente sofferse per la causa nazionale, si vide indirettamente avversata da una sistematica opposizione, la più dannosa di tutte, quella della stampa officiosa, da rendere per tal modo quasi impossibile la tranquilla trattazione degli affari municipali.

E quando il sig. conte Giustinian d'accordo con la Giunta e per secondare anche il desiderio di vari consiglieri municipali stanchi di questo procedere ostile, chiese al sig. Prefetto la dichiarazione che cioè *tutto quello che si pubblica nella parte non ufficiale della Gazzetta di Venezia debba assolutamente ritenersi come la semplice opinione della redazione della Gazzetta stessa*, ciò che bastava, almeno pel momento a scongiurare la crisi, ebbe risposte tali che pubblicate avrebbero peggiorata la posizione, già troppo compromessa.

Per ciò la gita del sindaco a Firenze e quindi la relazione della fredda e negativa accoglienza ivi ricevuta e la conseguente decisione della sua rinuncia, quella quasi unanime della Giunta *(meno due soli assessori i sigg. Bibotti e Balbi Valier)* e di oltre due terzi dell'esistente Consiglio comunale.

E permesso di avere una differente opinione, ma noi siamo convinti che dopo le vie inutilmente tentate dal Sindaco e dalla Giunta Municipale, per istornare una crisi sorta e nutrita da divergenza d'indirizzo fra le prime autorità, la Prefettizia e la Cittadina, create per incedere d'accordo e sorreggersi a vicenda, non restava altro mezzo che quello di ricorrere a nuove elezioni per farne giudice il paese ed attingervi quella forza ch'è necessaria a ben condurre la cosa pubblica, quella forza che negli attriti si perde e dannosamente si consuma. Noi abbiamo fede che il buon senso della popolazione della città nostra, che in nessuna difficile circostanza fece mai difetto, per quanto fuorviata da certa stampa locale possa essere, non tarderà a reagire e pronunciarsi sanamente.

Noi siamo un popolo di antica organizzazione ed abbiamo per ciò l'obbligo di mostrare a tutti che la no-

atre aggregazione alle grande famiglia italiana, vi aggiunese un forte elemento di più, di ordine e di civiltà.

È forse la prima volta che il Consiglio comunale di una grande città, in mezzo al migliore accordo delle parti che lo compongono, venga a sciogliersi per rinuncia volontaria e collettiva della massima parte dei membri che lo componevano.

E qui crediamo non poter far meglio che cedere la parola al riputato periodico di Milano, la *Perseveranza*, dei giorni 11 e 12 corrente:

« V'hanno ben taluni che tacciano di fazioso, di poco « patriottico questo Consiglio: potressimo limitarci a dire « che sono quegli stessi che, pochi mesi fa, eccitavano « con accese parole e con infinito scandalo gli elettori « a sottoscrivere una petizione al Governo per lo scioglimento del Consiglio comunale; che sono coloro i « quali questo Consiglio hanno tacciato sempre d'*inettezza fenomenale*, di suprema negligenza d'ogni cittadino interesse, e di peggio, di molto peggio; e potressimo dire ancora che sono coloro i quali con linguaggio « pieno di unzione e apparentemente moderato; ma dal « quale traspariva il livore, accusavano ogni giorno « l'Amministrazione comunale di *irregolarità*, sottointendendovi assai più gravi accuse, che solo gli stolti « potevano non comprendere, che sono coloro infine che « affrettavano coi voti più caldi la caduta del Municipio e quella del Consiglio. Ma come persuadere tal « gente che non assistono ora se non al frutto dell'opera propria? Come convincerli che sono i loro colpi « che hanno minato la rappresentanza cittadine, che « sono i loro insulti o le loro insinuazioni che hen « gettato sopra di essa il discredito? Essi risponderebbero pur sempre di no; ed infatti non era quello che

« or accade ciò che essi volevano. Non volevano una
« rinuncie spontanea e dignitosa, molto meno un ap-
« pello al Corpo elettorale, il cui buon senso può per
« un istante lasciarsi sorprendere, ma che poi si rav-
« visa e torna sui passi fatti. Aspettavano invece ac-
« cuse nuove e voti di sfiducia, e un rovesciamento igno-
« minioso di cotesto Municipio, speravano ch'esso cadesse
« sotto i voti contrari de' nuovi consiglieri, e che tra
« i nuovi consiglieri si scegliesse il nuovo sindaco, la
« nuova Giunta. Sicchè sentono d'avere perduta la
« partita, e si arrovellano, e affettano una disinvoltura
« che in fatti non hanno.

« Ecco le vere ragioni per cui chiamano faziosa la
« risoluzione di dimettersi, adottata dai consiglieri li-
« berali.

« Ciascuno sa quanto vasto e ponderoso sia il com-
« pito, che al Commune di Venezia incombe, e ch'esso
« s'era di buon'animo accinto a portare. Una città, che
« la dominazione austriaca aveva con perfide arti pel
« corso di lunghi anni assoggettato a un sistematico
« dissanguamento, era pur finalmente riescita a scio-
« gliersi dal giogo straniero, associandosi gaudente
« alla nazione, che le aveva aperto le braccia, e im-
« prendeva con nobile coraggio a riguadagnare il tempo
« involontariamente perduto e porsi a livello delle città
« sorelle, che la fortuna rese prime di lei partecipi
« delle libere istituzioni, da cui trassero argomento di
« forza, di progesso, di civiltà.

« Ma a questa impresa, che vuolsi veramente dir gi-
« gantesca, la necessità delle cose giunse aveva aggiunto
« un'altra non meno difficile, non meno urgente, della
« prima. La imminente apertura del canale di Suez, il
« rimutamento grandioso, che ne seguirà ne' commercj

« indo-europei, lo splendido avvenire, che preparasi
« alle città adriatiche, ove sappiano afferrar l'occasione
« propizia, avevano mostrato la immediate e indeclina-
« bile necessità di munire Venezia di tutti quei prov-
« vedimenti, che l'arte e la scienza suggeriscono, onde
« attrarre ad essa que' commercj che altri paesi le in-
« vidiano e le contendono

« Impresa cotesta, e cui avrebbero appena bastato le
« forze di ben altra più vigorosa città, che non sia
« ora la decaduta regina de' mari, ma a cui essa erasi
« accinta con ammirabile slancio, raccogliendo tutte le
« proprie forze, e senza che lo Stato, come pur di re-
« gola dovrebbe, e già fece per altra città, le venisse
« come che sia in soccorso.

« Ora è manifesto che se quest'opera deve continuare,
« se il frutto delle fatiche fatte sinora non deve andar
« perduto e vogliasi anzi tener ben fermo il filo che
« la fortuna getta a Venezia, essa ha sommo bisogno
« di procedere vigorosa e compatta nella via che li av-
« venimenti le segnano; ogni scissura, ogni discordia,
« ogni tentennamento può riuscir fatale, poichè non
« è certo dove le forze di tutti appena bastano all'im-
« presa, che sono ammissibili le gare partigiane, li
« screzi, le divisioni e tutte le sequele di casi, i quali
« sogliono tener dietro al parteggiare dei cittadini

« Ebbene questo appunto, che non doveva avvenire
« invece accadde, le divisione è entrata nel Consiglio
« communale di Venezia e produsse i tristi frutti, che
« abbiamo già accennato, e altri peggiori ne produrrà
« in seguito, se non si provvede a troncarle immedia-
« tamente la testa.

« Ma è debito aggiungere che non tutta, e non la
« maggior parte della colpa ricade sulla cittadinanza

« veneziano, e qui tocchiamo appunto l'altra cagione, che « rende, forse più delle prima deplorabile lo smembra« mento del Consiglio.

« La popolazione veneziana, per temperanza e mitezza « d'indole e per la dura scuola della ferula austriaca, « è più che oltre mai facile ad esser guidata l'amore « vivissimo in tutte le classi sociali alla causa nazio« nale non trasmoda mai in espressioni violente, i par« titi estremi non vi esistono, che in frazioni incalco« labili. E però nulla di più agevole, che mettersi e « capo di questo grande e direm quasi unico partito, « in cui raccolgonsi quasi tutti i cittadini di Venezia e « farsene stramento d'ordine e prosperità.

« Ma perchè ciò riesca, occorre che chi è chiamato a « governarlo non pretenda trarlo e rimorchio per vie « che gli ripugnano, che senza badare a un certo spi« rito *frondeur* solito a trovarsi in tutte le grandi città, « ove le masse prevale per intelligenza, miri a ottenere « de' vantaggi pratici, positivi, visabili: occorre special« mente che le varie autorità, tra cui le amministra« zione civica è ripartita, procedano concordi ne' mezzi « e nello scopo, oltrimenti, malgrado le mirabile *go« vernabilità* del popolo, non si eviteranno li attriti.

« Ma, per troppo tutto ciò a Venezia avvenne Fra « il Municipio e le Prefetture non potè mai stabilirsi « quella uniformità di vedute, quella communanza di « intenti, che avrebbe dovuto fin da principio presie« dere all'opera restauratrice, che s'andava a iniziare

« E cosa questa che fa, non solamente dolore, ma « altresì meraviglia, quando si pensi alla identità dei « principj e alle somiglianza delle indoli, da cui erano « governati i due personaggi, nei quali s'accentrano le « autorità comunale e governativa, il Prefetto e il Sie« daco.

« Di chi la colpa?

« Non saremo noi che presumeremo dare una ricisa « sentenza in così delicata materia: ma certo è tuttavia, « che il Consiglio communale, uscito dalla prima libera « votazione dei Veneziani, raccogheva il fiore dell'in« telligenza, del patriotismo, dell'onestà, e che la Giunta « per grandissima parte era composta di cittadini ze« lanti del publico bene, come è certo del pari che il « conte Giustinian è uno dei più intemerati caratteri, « patrizio, che nobilmente illustrò l'avito splendore del « nome con una vita tutta spesa in servizio del suo « paese.

« Il Consiglio communale di Venezia non rispose forse « per intiero alle aspettazioni de' suoi concittadini, la « Giunta si mostrò bene spesso fiacca, indecisa; il sin« daco non spiegò sempre quell'energia, quella fermezza « che forse sarebbonsi desiderate. Può esser vero, ma « che perciò? Non sono forse costoro tra i migliori « cittadini di Venezia? non hanno essi dimostrato « sempre le migliori intenzioni? non è vero che erano « per la maggior parte nuovi agli affari? che ad essi « non s'avrebbe certo potuto sostituirne di migliori e « che quindi meglio valeva appoggiarli, spingerli, in« cuorarli, anzichè far loro la guerra e piangerne poi « con finte lagrime la caduta?

« Ma chi veramente fece la guerra al Municipio?

« Abbiamo già detto che a Venezia partiti estremi « non vi hanno: pochi esaltati, che sbraitano in buona « fede in un loro giornale, non bastano a formare un « partito rosso; come non basterebbero a formare un « partito nero quello strascico di vecchi strumenti au« striaci e di arnesi di sacristia, che restarono a Ve« nezia anche dopo la partenza dell'Austria.

« Ma mentre che i pochi rossi limitavansi, come dicemmo, e dar sfogo ai loro rancori con innocenti articoli di giornale, quelli altri, i servitori dell'Austria, gli amici del Concordato, come più pratici delle vie tortuose, presero un'altra direzione e pur troppo riuscirono nel loro intento.

« Non fa certo bisogno che noi diciamo qui la stima che abbiamo del Torelli, prefetto di Venezia, uomo schietto, amantissimo del paese e sempre intento e procacciarne con ogni modo il vantaggio. La sua nomina all'alta carica ch'egli ricopre, fu anzi salutata da noi come un lieto presagio, perchè ci pareva che nessuno potesse reggere il governo di Venezia meglio di lui, che tanti studi fece appunto sulla questione del Canale di Suez, da cui Venezia attende le sue rinnovazione.

« Ma il Torelli ebbe la sventura di esser preso di mira dai rappresentanti dal passato, di essere circuito da loro, di non capire che essi sono una invisibile minorenza e di credere invece che per bocca loro parlasse il Paese.

« Di qui una serie di equivoci e di malintesi, che formarono una dolorosa concatenazione, e che mentre da una parte alienavano dal prefetto gli animi della maggioranza de'cittadini, dall'altra facevano che il prefetto vedesse opposizione sistematica a sè stesso là, dove non era che osservanza dei principj e schifo delle creature di un regime scrollato.

« Il prefetto insomma perdette il senso della situazione; come quegli, che, colpito da itterizia vede tutto giallo, così egli traverso gli occhiali che gli prestavano i suoi falsi amici, vedeva Venezia di un colore, che, grazie a Dio, non è il suo.

« Oggimai le cose son venute alli estremi, e sareb-
« bero inutili i rimpianti, se non si pensasse insieme
« a togliere la cagione de' mali.

« Le elezioni, che a giorni avran luogo, diranno quale
« sia il pensiero della cittadinanza, e noi non dubitiamo
« che da esse debba uscire una splendida approvazione
« de' principî, di cui il sindaco e la Giunta sono rap-
« presentanti, se i cittadini più onesti e capaci com-
« prendono ora il compito, che loro incombe, di illu-
« minare le masse, e vi si sobbarchino tosto. Non c'è
« vittoria senza lotta, non c'è vita pubblica, senza con-
« trasti. »

E noi soggiungeremo che il nostro compito elettorale è facile a comprendersi. Dobbiamo cercare ad ogni costo i migliori amministratori possibili nel grande partito degli onesti liberali: cosa che non può esser difficile a Venezia ove questo forma, se non la totalità, certo la massima parte della popolazione nostra; anche malgrado ogni sforzo dell'operoso paulotismo, del quale come sodalizio religioso potremmo forse non occuparsene.

Ma se paulotismo vuol dire Papa-re, sa vuol dire il Sillabo, e quindi la guerra dichiarata al progresso sociale ad a tutte le civili e moderne istituzioni, cioè lo sfacelo d'Italia, allora è ben altra cosa.

Trascinati dal partito nero nell'arena politica, saressimo assai buona gente, per starcene con le mani alla cintola a peggio ancora se dassimo noi stessi le armi in mano ai nemici del consolidamento dell'unità nazionale. Si dice, a giusta ragione, che i Municipi non sono che corpi amministrativi, per cui nè devono nè possono occuparsi di politica, e sta benissimo: ma noi non crediamo che sia possibile, in pratica, tagliare precisamente

questo nesso, in modo che da una parte resti pura l'amministrazione, e dall'altra tutta intiera la politica.

Malgrado ciò, noi insistiamo nell'ammettere che di politica, propriamente detta, un corpo amministrativo non debba assolutamente occuparsene; ma per essere sinceri siamo obbligati a cambiarle il nome; poiche, voglie o non voglia, spesso essa filtra anche nelle semplici amministrazioni, e la chiameremo in questo caso, se non possiamo affatto escluderla, indirizzo morale

L'unità italiana non è ancora così ben rassodata, da disprezzare le mene de' suoi nemici interni ed esterni, e porsi a riposare tranquillamente fra due guanciali. Chi ama davvero il paese non deve, il giorno della chiamata, mancare all' appello, ma seriamente preparato, correre a depositare nell'urna elettorale la propria scheda fornita di nomi ben conosciuti per veri amici dell'ordinata libertà e del bene nazionale; senza punto badare a partiti presi di ostracismo o favoritismo da quei medesimi, che in fin dei conti, furono la causa principale della crisi che traversiamo e che continuano giornalmente ad inaspirire, ma che da noi soli dipende di rendera invece salutare.

Alcuni Elettori